



Isabella e Luca con gli occhi aperti «Gli sciacalli non ci prenderanno il resto»

- Senza lavoro, senza casa con la tenda in giardino per fare la guardia a quello che rimane
- Le abitudini spezzate «ma non lasciateci soli»

GIANNI PAVESE
BOLOGNA

Persone sole. Il terremoto è una frattura della terra, nella testa. Senza casa, senza pavimento. Senza difese. Luca ha 34 anni, la sua vita era scandita dai gesti che il sisma ha interrotto: la sveglia, la colazione con la moglie, il viaggio breve verso il lavoro, sei chilometri sulla statale 66, da Modena e Ferrara, ma adesso è famosa perché va da Nonantola a Sant'Agostino, "legando" in pratica i due terremoti che ha distanza di pochi giorni hanno piegato l'Emilia, ma non hanno spezzato la sua gente. Luca dunque si metteva in macchina, verso San Matteo della Decima, e arrivava alla fabbrica. Il passaggio dal magazzino, l'inventario delle ruote, il foglio ritirato in segreteria per ricontrollare quello che già si sa dalla sera prima, e cioè il carico di lavoro, quante ruote montare sui trattori nuovi, quante di quelle scalanate per terreni improbi, quante di quelle semiliscie per terreni piani. Poi una benedizione e via, il trattore va avanti, Luca va a casa.

Non ci va più, non c'è più la casa, non c'è più la fabbrica: né l'una né l'altra hanno danni irreparabili a occhio nudo, ma qui

adesso sarà un problema di ingegneri, di tecnici, di certificazioni, di pazienza. «Non ci torno, dentro. Dopo la "botta" del 20 maggio avevamo ripreso la produzione - facciamo trattori - ma adesso siamo fermi, adesso non si scherza con il fuoco. Abbiamo bisogno di lavorare, per vivere. Ma se crolla il tetto, a cosa serve?». Con la casa è andata allo stesso modo: quella che tre giorni fa era una crepa, oggi è un avviso di sventura, impossibile da sottovalutare. Luca ieri è stato a casa e a lavoro, non per sentimentalismo ma per fare la guardia alla sua vita. «Certo, temo gli sciacalli. Ne ho sentito parlare stamattina alla tendopoli. Tutti hanno promesso di vigilare, e io ci credo, ma la giornata è lunga, non c'è troppo da fare oltre la conta dei danni, e io sono venuto a vedere di persona».

TUTTI UGUALI

Racconta che riesce a vivere con 10 mila euro l'anno, spese ne ha poche, e siccome guadagna circa 16 mila euro l'anno, qualcosa risparmia perché è fidanzato e vuole sposarsi e fare figli, «anche se questa scossa ti mette ansia per il futuro, ti fa sembrare tutto più complicato». Ha poco da vigilare, ma non è la quantità che conta quando la terra ti ha strappato molto, e qualche sciacallo cerca di fregarti il resto. A lui, agli altri. «Purtroppo è avvilente constatare che, a fronte della paura che tutti noi stiamo vivendo, la sensazione



Vigili del fuoco all'opera intorno al capannone della Haemotronic a Medolla crollato per il terremoto

FOTO DI MATTEO GIAMBELLI
MASSIMO SESTINI/ANSA

ne principale è quella dell'abbandono», denuncia Gianguido Tarabini, figlio della stilista Anna Molinari e amministratore unico di Blufin s.p.a., il gruppo di abbigliamento di Carpi (Modena), nel cuore della zona colpita dal sisma, a cui fanno capo i marchi Blumarine e Blugirl. «La confusione regna sovrana e gli sciacalli imperversano. Non lasciateci soli», chiede in una nota, dove ripete il suo «sgomento» di fronte al terremoto che sta colpendo la sua terra e «alle devastanti conseguenze» che i suoi conterranei stanno subendo. «Persone che si spacciano per responsabili della Protezione Civile - prosegue Tarabini - continuano a dare false direttive di evacuazione alla gente, minacciando imminenti e forti scosse così da avere via libera ai furti e allo sciacallaggio. Carpi non è una piccola realtà, ma conta 70 mila abitanti che hanno bisogno di assistenza e protezione. Le forze dell'ordine sono insufficienti per far fronte al caos e ad una situazione così destabilizzante, mancano anche i tecnici preposti alle verifiche di abitabilità. Abbiamo bisogno di persone che ci difendano e che garantiscano la nostra incolumità e sicurezza. La mia gente ha paura. Il mio è un appello di aiuto - conclude l'imprenditore - non lasciateci soli!».

I borghi modenese, come Mirandola, San Felice, Cavezzo, Concordia, Carpi, Medolla, sembrano disabitati. Saracinesche dei negozi abbassate, poca gente per strada, finestre chiuse. Isabella Severi ha un braccio ingessato e vive nel primo dei paesi sopra elencati: gli abitanti di via Toti hanno trasformato un giardinetto-spartitraffico in una tendopoli fai da te. «Dormo fuori casa dal 20 maggio. Ci siamo arrangiati da soli». Ci sarebbero le tendopoli, ma è meglio restare vicino casa, per il rischio sciacalli. «Stiamo svegli a turno - racconta Isabella - e teniamo d'occhio la zona».

diretti in Romania

ta pronta a spostare alcune linee a Bari. Una scelta «incomprensibile» per i rappresentanti dei lavoratori, che si dicono pronti a contrastarla. Ieri però l'attività della Magneti Marelli è ripresa, almeno in parte. E da lunedì gli attuali due turni diventeranno tre.

Non va quasi da nessuna parte così bene. La Confindustria stimava, solo nelle zone terremotate, cinquecento strutture produttive danneggiate e circa 12mila posti di lavoro a rischio. Lo stop delle attività sta mettendo in pericolo anche la sopravvivenza di altri settori fondamentali. La paralisi del polo industriale del biomedicale, che tra Mirandola e dintorni è il più importante d'Europa, crea difficoltà alle strutture sanitarie che offrono cure come la dialisi o le trasfusioni.

È per questo che il sindacato è anche disposto a trattare la delocalizzazione, solo per un breve periodo, delle attività produttive. La Fiom emiliana sta trattando il trasferimento temporaneo di parte della produzione, e dei lavoratori, della Taitan da Finale Emilia a Bologna, dove l'azienda meccanica ha un altro stabilimento. Ma più in generale, Bruno Papiniani, segretario regionale delle tute blu Cgil, si dice favorevole alla stipula di patti territoriali con governo e Regione per lo spostamento delle produzioni che

devono ripartire subito, «a condizione che venga preservato il patrimonio industriale del territorio terremotato». Ovvero, che una volta ristabilite le condizioni di sicurezza e agibilità degli stabilimenti, le linee produttive tornino nei Comuni terremotati.

Per tutti gli altri, soprattutto per le imprese piccole alle prese con l'adeguamento delle strutture alle norme di sicurezza più adatte a tutelare i lavoratori, il sindacato chiede l'intervento di governo e Regione, affinché finanzino le ristrutturazioni.

LA FRETTA E LA PAURA

Ma è la fretta il peggior nemico di questa emergenza, la necessità di ripartire per non venire esclusi dal mercato. Luigi Mai è il presidente della Cna di Modena e lo spiega chiaramente: «La fretta c'è, perché un'impresa del manifatturiero che resta bloccata per quindici giorni esce definitivamente dal giro». Anche Mai con la sua Ptl, che lavora acciaio inox e dà da mangiare a 60 persone, sta aspettando la visita dei Vigili del fuoco per avere la certezza di riprendere in tranquillità a lavorare. «Ma non venite a dirci che costringiamo i lavoratori ad entrare in fabbrica senza le necessarie autorizzazioni. Oltretutto si rischia la galera per questo».

poi le ditte che vanno bene dovrebbero tenere tutto il personale, non licenziare. Del resto, chi può lo sta già facendo nella nostra zona».

Mercoledì, mentre la terra ancora trema, Fiat ha minacciato di smantellare alcune linee alla Magneti Marelli di Crevalcore, il paese più colpito dal sisma nel Bolognese. E un'altra azienda, la Curved Plywoods di San Matteo della Decima (Bo), "apportando" del sisma ieri ha annunciato di voler delocalizzare la produzione in Romania.

«Di queste cose non ho letto, ma per quando riguarda Fiat, quando ha potuto ha sempre usato sensibilità. Non credo c'entri il terremoto nella scelta aziendale. Per il resto, le garantisco che chi può permettersi di andare avanti perché l'azienda va bene e fa utili non licenzia nessuno. Ecco, magari per sollecitare un po' tutti a farlo, le associazioni di categoria potrebbero fare un appello in questa direzione».

Alla Ducati energia avete avuto problemi con il terremoto?

«Nessuno. Siamo tutti usciti da uffici e fabbrica per le scosse, e chi aveva pro-

Un'altra grande realtà produttiva della zona sta cercando di rimettersi in piedi. È la Ceramiche Sant'Agostino, che con la prima scossa del venti maggio ha perso due operai, morti sotto il crollo di due dei nove capannoni aziendali. A Sant'Agostino, il paese simbolo del primo terremoto, il cui Municipio del 1875 è stato sventrato dal primo terremoto e verrà abbattuto, 350 famiglie vivono grazie al lavoro delle Ceramiche. Da pochi giorni in settanta, soprattutto impiegati, sono rientrati in azienda. Nonostante la crisi, prima del sisma nessuno era in cassa integrazione e il lavoro veniva garantito dalle commesse in quasi cento Paesi del mondo. Adesso invece sulla cig è stato firmato un accordo tra la proprietà della famiglia Manuzzi (alla terza generazione) e i sindacati. Saranno garantiti gli ammortizzatori sociali a tutti i dipendenti che non torneranno, a breve, nei capannoni, che comunque vanno tutti rimessi a posto. Difficilmente, invece, vedranno gli ammortizzatori sociali i dipendenti della legatoria di Andrea Meschieri. «Se chiudo dovremo cercare tutti un altro lavoro», ammette lui. E in queste condizioni non sarà facile. Da queste parti l'unica fabbrica che non conosce crisi, per ora, è quella della solidarietà».

blemi di famiglia - come le dipendenti che dovevano andare a prendere i bambini a scuola - è andato a casa. Del resto, la giornata è proseguita come sempre».

Martedì a crollare su se stessi sono stati solo i prefabbricati ad "appoggio semplice", fatti di tanti tasselli messi uno sopra l'altro senza alcun incastro a reggerli. I suoi dipendenti possono stare sicuri?

«Fu Zanussi (con cui, nel 1985, Ducati elettrotecnica si fuse dando vita a Ducati energia, ndr) a costruire questa struttura. Gli stabili sono fatti di così tante putrelle in acciaio che reggerebbero anche un sisma giapponese. Mai dire mai, ma comunque per ora qui non temiamo nulla. Certo, ora sappiamo che anche in questa zona ci possono essere forti scosse di terremoto, che può accadere insomma. Quindi, prima di tutto bisogna salvaguardare la sicurezza, e poi ripartire nelle aziende colpite dalle scosse. Per quanto ci riguarda siamo tranquilli. Se poi dovesse venire una nuova scossa del 9° grado, nessuno di noi potrà farci nulla».

Del resto, anche i sindacati dopo la prima scossa avevano raccolto le preoccupazioni degli artigiani di perdere ordini, e quindi la fretta di ricominciare a produrre quanto prima.

«Il carattere degli emiliano-romagnoli è riconosciuto da tutti, e anche il nostro attaccamento al lavoro. Poi quella zona della "bassa" è tutta un'azienda, c'è il polo del biomedicale e ci sono tante piccole e grandi imprese di componentistica che, se stanno fuori gioco per molto tempo, rischiano di perdere gli ordini di chi non ha tempo di aspettare né guarda in faccia al terremoto, e semplicemente va a cercarsi fornitori altrove».

Che fare dunque? Passare sopra alla sicurezza? Imporre "dall'alto" che le grandi aziende pazientino e continuino a servirsi di quelle colpite dal sisma per non far collassare l'economia modenese?

«Sono le aziende a doversi rendere conto della situazione, e anche con qualche sacrificio riuscire ad organizzarsi con una sorta di "ponte" di forniture, in attesa di potersi di nuovo rivolgere alle ditte chiuse per terremoto. E